

Intervista di Lanfranco Palazzolo

Sergio D'Antoni, Pd, ritiene che l'accordo di Marchionne apra una nuova pagina all'interno del capitalismo americano

E gli operai si accollano i rischi

L'accordo Fiat-Chrysler apre una nuova pagina nel capitalismo americano soprattutto se pensiamo che i sindacati entrano nel capitale dell'azienda. Lo ha detto il deputato del Partito democratico e ex leader della Cisl Sergio D'Antoni.

Onorevole D'Antoni, pensa che la Fiat abbia fatto il passo giusto nell'accordo con la Chrysler?

Penso proprio di sì. Oggi è necessario puntare alla internazionalizzazione dei mercati. Se si esporta tecnologia ed anche capacità di produzione innovativa a scarsa capacità inquinante, si fa l'interesse dell'Italia".

Qual è l'aspetto più interessante di questo accordo?

"Nell'operazione Fiat-Chrysler gli operai prendono il 51% di questa nuova società. Oggi si apre una fase di riflessione nuova. Se l'operazione che sta avvenendo negli Stati Uniti riuscisse, questo fatto dovrebbe aprire una nuova prospettiva, visto che gli operai entrano nel capitale di rischio della nuova società. Ciò che è avvenuto nel cuore del capitalismo è un elemento nuovo da prendere

"Nell'operazione che vede coinvolte la nostra Fiat e la casa americana vedo l'inizio di una nuova fase per la gestione aziendale del settore auto"

in considerazione. Mi auguro che ciò accada anche in Italia".

In passato la Fiat ha goduto degli aiuti dello Stato. Questo non accade negli Usa. Il sostegno dello Stato all'economia industriale è utile?

"Penso che abbiamo fatto bene a difendere la Fiat, che in passato ha avuto momenti di grosso rischio, riprendendo successivamente il suo cammino, puntando sulle cose che sa fare bene. Non mi pare che ci sia nulla di disdicevole negli aiuti che la Fiat ha ricevuto. L'azienda automobilistica deve essere presente su tutto il territorio nazionale. Il fatto che la Fiat trovi sbocco in un mercato come gli Stati Uniti può diventare un'occasione di grande crescita. Se l'Alfa Romeo diventerà un grande marchio negli Stati Uniti, questa situazione produrrà un certo sollievo per alcuni stabilimenti come quello di Pomigliano d'Arco. Quindi dobbiamo guardare positivamente a questo accordo, anche se non c'è nulla di scontato. In ogni accordo c'è sempre una percentuale di rischio. Ma questo era un rischio che andava corso. La Fiat è in grado di competere all'estero. Ne ha la capacità".

Crede che dopo questo passo sia giusto per la Fiat impegnarsi in un nuovo accordo con la Opel?

"Penso che allargarsi e fare sinergia sia importante. Da questo punto di vista l'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne ha dimostrato di avere la capacità di potercela fare. Da quando Marchionne guida la Fiat non ha mai sbagliato un colpo. Se l'ad ritiene che la Fiat sia compatibile la Opel, dovremmo credergli. Il problema è se questa operazione si farà. Questo dipende da una serie di fattori che restano aperti. Questi giudizi appartengono a quelli che devono gestire questo passaggio. La mia non è una delega in bianco, ma una valutazione coerente su quello che finora Marchionne ha fatto".

